



AC *presenza* nuova

*Strumento di collegamento dell'Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia
Esce quando ha qualcosa da dire*

Anno 6

16 DICEMBRE 2002

Numero 29

PROPOSITO DI CANDIDATURE ED ADESIONI

In questi giorni, tra i materiali predisposti dal Centro Nazionale per la festa dell'adesione c'è anche un video che tratteggia a grandi linee la storia dell'AC e con le ultime battute finisce col presentare il manifesto che l'Azione Cattolica offre al paese. Dice il commentatore: *Una storia, qualsiasi storia, comincia da un nome, è un intreccio di volti. Ma poi chiede che qualcuno la prenda per mano per portarla oltre. Oggi, la lunga storia della AC è presa per mano dai nomi, e dai volti, di ragazzi, giovani e adulti che operano, pensano e amano per il bene della Chiesa e della società. Fa paura, la storia che vivi, perchè sfugge alla tua fotografia. Voltati indietro solo per un attimo, guarda con affetto a questi 140 anni, lasciati spingere in alto da ciò che ti precede. Vedrai più chiaro il tuo compito ora, potrai colorare anche tu un arco nel nostro futuro.*

Mi sono piaciute queste parole e mi è piaciuto il Manifesto perché sono una semplice, chiara, impegnativa e responsabile risposta ai dubbi che talvolta ci assalgono nel nostro essere di AC, oggi.

Penso allora alla fatica che incontra chi in questi mesi è impegnato nell'individuare persone disponibili ad assumere responsabilità associative ed educative; penso alle difficoltà che emergono in quei soci che sono in dubbio se continuare nell'esperienza associativa; penso a quegli aderenti che sono tentati, o hanno scelto di "mettersi in attesa" e mi chiedo se tutti questi nostri amici si *sono lasciati spingere in alto da ciò che ci precede* per vedere in modo più chiaro il compito che ci spetta.

Ho presente altresì la disponibilità di molti giovani ed adulti che generosamente prendono per mano l'associazione *per portarla oltre* con grande senso di responsabilità.

E' importante allora ripensare e rivedere i volti dei molti soci che hanno costruito e stanno costruendo questo cammino dell'associazione; al di là dei nomi

che hanno fatto la "grande storia" è bello scoprire che tutti gli altri non erano e non sono né perfetti, né pienamente consapevoli delle loro scelte, né sempre totalmente disponibili, ed è importante scoprire che erano e sono uomini come noi, con le difficoltà, le ansie ed i problemi che viviamo anche noi, però quei nomi, quei volti, magari un po' sgangherati, sono quelli che hanno permesso all'Azione Cattolica di essere ancora presente nell'orizzonte ecclesiale, di essere un'associazione popolare che - con i suoi pregi e i suoi difetti - vive nella chiesa e per la chiesa.

A noi è viene chiesto allora di prendere per mano questa storia consapevole di chi siamo e delle situazioni in cui viviamo; non ci sono richieste cose straordinarie, ma di offrire con gioia e fedeltà quello che possiamo, facendo esercizio di **umiltà**, per riconoscere quello che siamo sul piano spirituale ed umano, accettando il nostro limite e l'incapacità di essere e di poter fare tutto, fuggendo però dalla tentazione di non fare il poco perché non si può fare tutto (l'ottimo è il peggior nemico del buono!); e **scegliendo** coerentemente tra le innumerevoli proposte ed impegni che ci vengono proposti, capaci cioè di dare le giuste **priorità**.

Testimonianza, formazione, servizio, partecipazione, corresponsabilità sono l'ordinario di un socio di AC, ma occorre fare attenzione a non identificare l'appartenenza con una serie di cose da fare "*se non posso più fare l'educatore lascio l'AC*", o a cui partecipare, "*non riesco a partecipare alle proposte associative quindi è meglio che non aderisca*", dimenticando che queste invece sono solo strumenti, necessari ma non essenziali. Appartenere significa condividere una attenzione alla vita della chiesa, uno stile di servizio e di testimonianza che va oltre il *fare* e privilegia l'*essere*: pensiamo ai nostri ammalati ed anziani che continuano ad aderire ed a sostenere l'associazione con la loro preghiera ed il loro sacrificio; pensiamo a quelle coppie che prese dalla cura dei figli e dal lavoro non trovano momentaneamente spazi per una vita associativa, ma è la loro dedizione a rendere viva l'appartenenza, pensiamo infine a chi è impegnato nel sociale e

nel politico e che solo in rari momenti riesce a condividere l'esperienza associativa; anche questi sono i nostri soci, sono pienamente soci.

Con queste immagini negli occhi ed una grande speranza nel cuore, fondata su quel piccolo Bambino che nascerà, auguro a tutti voi ed alle vostre famiglie un sereno Santo Natale.

Gastone Fusaro

Incontro diocesano del settore adulti
Chirignago, 25 novembre 2007

L'AC E LA SCELTA RELIGIOSA

Don Lorenzo Boscarol, Assistente unitario dell'Ac per il Triveneto, è stato al centro dell'incontro che ha coinvolto un centinaio di adulti nella consueta sede della "Sala San Giorgio" nella parrocchia di Chirignago.

Il tema era di quelli "tosti"; in quest'anno, a quarant'anni dalla scelta religiosa, in cui "l'Associazione sente di dover cercare nel passato le radici del proprio futuro" don Lorenzo ha provato a darci alcuni spunti per meglio comprendere il significato di questo passaggio così importante per la vita della Chiesa e dell'Ac.

Qualcuno l'ha definita "la via italiana del Concilio".

Il primo atteggiamento per ricomprendere questo messaggio è vivere e testimoniare la fede servendo questa comunità in un tempo di grandi cambiamenti. I cristiani sono così maturi da essere capaci di valutare e leggere il tempo nel quale viviamo, sostenuti dalla convinzione che ci basta lo stile che il Vangelo ci propone, non ci occorre altro. Lo stile del Vangelo ci dà la caratteristica del nostro vivere nella realtà.

Tutto il nostro percorso formativo, la nostra testimonianza deve avere come fondamento la Parola di Dio. E questo un fondamento reale per radicarci nella scelta religiosa affinché guidi tutte le nostre scelte.

Il richiamo e la proposta della scelta religiosa oggi è il richiamo ad una testimonianza, ad un servizio della Chiesa, ad una presenza dei cristiani che abbia veramente le caratteristiche cristiane e che non le dia mai per scontate. E poi recuperare i dati della fede: la conversione, l'invito a vivere la testimonianza, a vivere i sacramenti, a praticare la giustizia e la verità. Queste cose le chiediamo come una fonte di vita per la comunità cristiana. Questo ovviamente

non implica alcun disimpegno, ma anzi chiede ad ognuno molto di più di quello che facciamo per un arricchimento della vita cristiana e una intensità che si trasforma in testimonianza, in servizio, in presenza.

Oggi dobbiamo riproporre il messaggio cristiano. Questa scelta è impegnativa per ciascuno di noi perché ci aiuta a far sì che ogni momento è un'occasione per annunciare il Vangelo oltre che una occasione di conversione, di revisione della propria vita in aggancio ai sacramenti che noi dobbiamo veramente riscoprire (non soltanto quello della Riconciliazione).

Il Concilio ha richiesto a ciascuno di noi l'appello alla coscienza. Questo non ci deve lasciare in pace, disimpegnati, perché sono io chiamato a rispondere in prima persona; io abilitato alla testimonianza; io deputato a servire, ad avere uno stile cristiano in tutte le cose che faccio.

Sapere guardare con attenzione e dedizione alla educazione della coscienza significa formare uomini adulti con piena capacità di responsabilità.

Con la scelta religiosa abbiamo voluto sottolineare che sentirsi Chiesa, sentirsi Popolo di Dio in comunione non è una moda di un momento, ma diventa un problema che coinvolge ciascuno di noi. La dimensione popolare dell'Associazione e del cristianesimo in Italia è qualcosa che non dobbiamo disperdere.

Così come quando sottolineiamo la **dimensione della spiritualità** dobbiamo essere in grado di cogliere l'essenziale della spiritualità che non è una patina, non è fatta di una qualche pratica religiosa, ma è vedere Dio nel fratello, incontrarlo.

Obiettivo della spiritualità non è un obiettivo piccolo, è la santità.

Compiti per gli adulti

Se non vogliamo che questa società diventi fondamentalista, dopo essere diventata individualista, noi dobbiamo avere a cuore anche quel poco di spazio che c'è, là dove c'è, guardando ad uno scenario il più ampio possibile, per immettere in questa società elementi che possano aiutare le persone a sentirsi richiamati dal discorso al **bene comune**. Di questo dobbiamo riparlare noi ed essere capaci di comunicare logiche che fanno riferimento al bene comune. Se noi parliamo del bene comune e ci riferiamo puntualmente a questo, noi sapremo tornare ad essere capaci di una scelta religiosa, cioè di uno stile di vita che è lo stile di Gesù, compagno di strada che è

passato attraverso il dono di sé e che per la sua fedeltà è risorto.

MSAC: ORA ANCHE NELLA DIOCESI DI VENEZIA

di Michele Azzoni

Da domenica 4 novembre è ufficiale: con il congresso diocesano anche Venezia ha visto nascere il Msac-Movimento Studenti di Azione Cattolica.

Il MSAC è un'associazione studentesca di ragazzi, aderenti all'Azione Cattolica, che si propone di «fare in modo che il tempo della scuola non sia vissuto come un tempo morto, un tempo perso, ma che diventi invece il tempo della crescita, il tempo di una fioritura personale, culturale e spirituale». Al congresso hanno preso parte, oltre agli studenti e all'equipe Msac, anche la segretaria nazionale del Msac Nisia Pacelli, il presidente diocesano AC Gastone Fusaro, i due vicepresidenti del settore giovani AC Antongiulio De Lazzari e Raffaella Giomo, il delegato del Msac triveneto Francesco Zignol e un membro dell'equipe nazionale del Movimento, Maurizio Sintuzzi.

Durante il congresso gli studenti "msacchini" hanno affrontato il documento congressuale diocesano nel quale sono contenute le linee programmatiche del Msac per il triennio 2007-2010. In tale documento sono stati inseriti alcuni impegni che per il Msac di Venezia sono prioritari: ipotizzare, in sintonia con l'ACR, per i ragazzi di terza media, un cammino di orientamento per la scuola superiore; un percorso di orientamento universitario anche per i giovanissimi degli ultimi anni delle superiori; la promozione di Punti di Incontro all'interno delle scuole della nostra diocesi; l'organizzazione della visita al Senato della Repubblica per il prossimo febbraio; in occasione della giornata della memoria la visita a uno campo di concentramento; gemellaggi con altri circoli "msacchini" presenti sul territorio nazionale.

Terminata la prima parte del congresso gli studenti hanno effettuato la votazione per i due segretari diocesani e di tre delegati assembleari: sono risultati eletti come delegati Andrea Zane e Elena Rafaniello della Parrocchia di San Marco Evangelista e Anna Pistilli della Parrocchia Santa Maria del Carmelo, come segretari diocesani Msac Claudia Barbirato e Michele Azzoni, la prima laureanda in Infermieristica e della parrocchia di santa Maria del Carmelo e il secondo studente veneziano al quarto anno classico, della Parrocchia Sacro Cuore di Mestre.

Il congresso, dopo aver visto la partecipazione alla Santa Messa animata dal Msac, si è concluso con un pranzo di condivisione.

Il Msac della nostra diocesi si riunisce ogni primo venerdì del mese presso la Parrocchia di San Marco Evangelista a Mestre dalle ore 18 e 30 alle 20 e 30. Chi volesse avere maggiori informazioni sul Movimento può contattare i neoeletti segretari: Claudia 348-3238494 o Michele 348-9303211. Vi aspettiamo!

UNA RIFLESSIONE COMPLESSA E FATICOSA

di d. Roberto Trevisiol

Il fatto che le pagine da coprire sono quattro e che il materiale pervenuto è poco mi spinge a superare anche l'ultimo ostacolo che mi impediva di scrivere queste note.

So che mi muovo in un terreno "minato" e che è facilissimo che io mi spieghi male o che venga frainteso. Tra l'altro mi accorgo che questo avviene molto spesso (non so se per colpa mia o di chi mi legge o mi ascolta).

Dico anche che a suo tempo ho fatto presente al Superiore non solo la mia disponibilità a lasciare questo incarico dopo due "mandati", ma anche dell'opportunità di un avvicendamento, dati i modesti o modestissimi risultati che la mia opera ha portato.

Rimango, naturalmente, al mio posto finché chi di dovere non provvederà diversamente, anche se tutti sanno già da tempo quanto poco possano aspettarsi da me.

Ultima premessa: non elenco le tantissime cose positive e che vanno bene nell'Associazione, né le numerosissime persone davvero ammirevoli che ho incontrato in questi anni.

E non lo faccio perché preferisco guardare il bicchiere mezzo vuoto, piuttosto che la metà piena, ma perché altrimenti mi ci vorrebbe altrettanto spazio. Magari lo farò nel prossimo numero di Acpresenza.

Dunque: dopo quasi sei anni di AC diocesana mi sono fatto qualche opinione che mi permetto di sussurrare sottovoce senza la pretesa di aver ragione.

La prima cosa che mi sembra di dover dire è che la nostra è una realtà piccola. Stavo per dire modesta ma non lo faccio perché già definirla così potrebbe suonare dispregiativo. Siamo presenti in un piccolo numero di parrocchie (un quarto della diocesi) ed i nostri numeri conoscono una piccolissima ma ondivagante ripresa. Questo non significa niente: un san Francesco è bastato per tutto il medioevo e ne è anche avanzato. Mi preoccupa, invece, la poca stabilità delle scelte e delle adesioni. Non è una novità che si parli di un grosso "turnover" in tutta l'associazione anche a livello nazionale.

Lo vedo come un limite.

Da che cosa deriva?

Non credo che basti evocare la società precaria in cui viviamo. Troppo poco si parla di un'adesione "per sempre", perchè riguarda i valori essenziali, le mete irrinunciabili, lo stile ormai assimilato dell'Azione Cattolica. Poco importa se l'anno prossimo non potrò fare un servizio, avere un ruolo, ricoprire una carica. Poco importa anche se l'anno prossimo farò un stage in America o un periodo di volontariato in Africa: se sono dell'Ac lo sarò dovunque e per sempre. E poiché l'anonimato non mi si addice come cristiano che ha accolto una vocazione speciale, rinuncio ad un caffè, ad una rivista, ad una pizza, ma la mia adesione la do.

A tutti i costi (in questo sono totalmente in sintonia con ciò che il presidente dice poco sopra).

Questo, nella nostra AC viene detto – a mio modestissimo parere – ancora troppo poco.

Una seconda perplessità la esprimo sulla linea adottata dall'AC nazionale e i cui riverberi li abbiamo ascoltati anche dalla bocca di don Lorenzo Boscarol, che, forse non usando i termini totalmente a proposito, definisco come una "missionarietà ad intra".

Mi spiego meglio. Si tratta di quell'orientamento per cui nulla deve più essere dato per scontato in un membro dell'AC. Nemmeno la Messa della Domenica, perché anche quella sarà forse, lo speriamo, ci lavoriamo ... un risultato che potrà arrivare alla fine di un percorso più o meno lungo.

Non ne sono persuaso.

Se si deve per forza prevedere un "cammino" che porta ad una crescita, ad un affinamento della sensibilità religiosa, mi pare che di debba mettere una "quota minima" di partenza. Un ragazzo, un giovane, un adulto che non vanno a Messa di Domenica, non possono – a mio sommo parere – avere in portafoglio la tessera dell'AC. C'è un livello sotto il quale non si può scendere. Occorrerebbe ridefinirlo. E ridefinire anche il percorso per cui certi compiti o certi servizi si possono assumere solo se ...

Una terza osservazione: tutti sappiamo qual è il carisma dell'Azione Cattolica, qual è il suo "specifico" che la fa essere quello che è.

Essere di Ac vuol dire amare la Chiesa, nella persona del suo Vescovo e la parrocchia nella persona del suo parroco. Vuol dire collocarsi (come il vescovo ed il parroco) nel cuore della Comunità per coglierne i bisogni, cercare di soddisfarli, custodendo l'unità (la forma bella dell'unità, ci è stato detto).

Questo "carisma" non si apprende a 20 anni.

Lo si instilla da subito, dalle prime riunioni, dalle prime uscite, dai primi campi che un ragazzino di ACR vive.

Non ho l'impressione che così si faccia sempre e dovunque.

O che lo si faccia così abbastanza da quasi stufare: "Oddio, la finite di stressarmi la vita con questo carisma dell'AC?" dovrebbero dirci i nostri aderenti, a tutte le età.

Io la penso così.

Credo, ancora, che l'organizzazione non sia tutto nella vita di una associazione, ma che se ce n'è una dose abbondante male non fa.

Lo stesso dicasi degli strumenti di comunicazione: oggi è indispensabile aver un mezzo che permetta di comunicare in forma sicura. Non credo che la posta elettronica lo sia. Conosco persone che la aprono sporadicamente ed in maniera molto distratta.

E' un aspetto che dovremmo coltivare di più.

Correndo il rischio anche di scrivere qualche strafalcione, o di innescare qualche polemica (per quanto riguarda la comunicazione) o di pestare qualche piede (per quanto riguarda l'organizzazione).

Un'ultima cosa, con la quale finisco.

Anche questa non vuol essere una contestazione, ma solo il dire con semplicità un pensiero che ho.

Tutti dicono che l'AC deve nascere "dall'alto": possibilmente un gruppo Adulti, come minimo un gruppo giovani, ma mai più dall'ACR.

Io debbo per onestà dire che sia nella parrocchia di San Marco che in quella di Chirignago ho cominciato con l'ACR. E queste due sono le due associazioni che insieme fanno un quarto degli aderenti diocesani.

Non dico che sia sempre giusto partire da lì, ma non sono nemmeno così sicuro che non si possa, anche oggi, partire da lì.

E' questo un dogma nel quale non mi sento di credere.

Ed ora permettetemi di ripetere: il mio non è un giudizio "apodittico", ma solo una ragionare a voce alta, perché si capisca che le opinioni possono essere tante, e forse tutte degne di rispetto.